

allegato 1

Politecnico di Milano – Facoltà di Architettura – Corso di laurea in Architettura Civile, Emanuela Riboldi, *Una nuova identità per il Museo delle navi romane a Nemi. Proposta per un centro di documentazione della civiltà Latina.*

Relatori Gabriella Guarisco, Rosaldo Bonicalzi, Giovanni Tacchini, correlatori Nora Lombardini, Daniela Mirandola, a.a. 2005/2006

Presentazione

Il Museo delle navi romane si trova sulla sponda settentrionale del lago di Nemi sui Colli Albani, a sud di Roma tra i comuni di Nemi e Genzano. È questo un territorio di notevole interesse, sia dal punto di vista paesaggistico-ambientale che archeologico, con testimonianze databili fin dalle prime fasi della preistoria laziale e corrisponde in parte all'antico Vulcano Laziale. Il piccolo specchio lacustre, si trova all'interno di un cratere avventizio e riveste un ruolo fondamentale nelle vicende del *Latium Vetus* e della civiltà Latina.

Il presente studio, attraverso la redazione di carte archeologiche tematiche confrontate con la composizione geologica del terreno, ha messo in evidenza come il vulcano, nella storia di questo territorio, sia molto più che un limite naturale. È l'idea primordiale, il centro espressivo e vivente, in grado di attrarre e legare tra di loro gli uomini: è la genesi della civiltà Latina. Mettendo in relazione le città e i luoghi di culto di questa civiltà con il territorio, si esplicano rapporti netti che si legano alla morfologia, alla geologia ma anche alle fasi evolutive del vulcano, così come accade a quelle città, tra le più antiche del *Latium Vetus* (XVIII-XII sec. a.C.) che sorgono lungo il suo bordo, inginocchiate ai piedi di un gigantesco simulacro. Tra i luoghi di culto più importanti di questa civiltà vi è il Santuario di *Dianae Nemorensis*, sulla sponda settentrionale del lago di Nemi, un culto molto antico che è associato a quello della dea madre. Il santuario raggiunge la sua massima importanza soprattutto a partire dal 500 a.C., quando diviene il più importante centro religioso e politico della regione. Nel I sec. d.C. Caligola fa costruire due grandi navi per officiare ai riti religiosi dedicati alla dea ma, dopo la morte dell'imperatore, vengono bruciate ed affondate e lì rimangono per quasi duemila anni. A partire dalla fine del Quattrocento con Leon Battista Alberti, e per i successivi quattro secoli, si susseguono una serie di tentativi di recupero; ma solo durante il ventennio fascista grazie all'intervento di Corrado Ricci, le navi riescono ad uscire dal lago e sono ospitate nel Museo delle navi romane, appositamente costruito su progetto dell'architetto Vittorio Ballio Morpurgo.

Nel 1944 un incendio distrugge totalmente gli scafi e danneggia pavimenti, intonaci e infissi dell'edificio. Le ripetute campagne di restauro ne hanno permesso la riapertura completa nel 1988, ma il museo vive, da allora, una sorta di crisi d'identità.

Il progetto oltre ad occuparsi della conservazione fisica dell'edificio mettendo in atto tutti gli strumenti propri del fare (rilievi geometrici, materici, del degrado e successive proposte di

intervento conservativo della materia) crea, attraverso il Centro di documentazione della Civiltà Latina, un nuovo sistema di relazioni, in grado di ridare una ragione d'essere al museo. L'idea generatrice è la *sospensione dal ricordo*, è il recupero delle forme dall'oblio, da una dimensione latente nella memoria. Il progetto non deve solo rispondere a delle funzioni ma è radicato al territorio in cui sorge, deve aver un valore che non è soltanto questione di linguaggio, di forme o materiali e funzioni ma che costituisce tutto questo attraverso la propria identità. Trovata l'idea generatrice, le forme e i materiali scaturiscono da soli creando delle relazioni tra di essi e il territorio che vanno a riorganizzare secondo nuove leggi e che pongono, per questo, sempre nuovi significati. È questo luogo, il Lago di Nemi, e la storia che si porta dietro, a trasmettere sensazioni di oblio immutabili. Si accede al lago da una strada che scende dal bordo del cratere e per cui si ha una visione completa del territorio. L'edificio del museo colpisce per la sua maestosa solitudine, è un segno forte nella sua malinconia. L'atmosfera di dimenticanza, di ricordo sepolto, è la forza di questo luogo, come intervenire senza spezzare tutto questo? Materializzando la sospensione dal ricordo ripescando forme dalla memoria, non bisogna dare forma a sculture stravaganti ma applicare il tipo, decidere un impianto e dargli la forma per quello che è.

Il progetto è articolato in due parti con valori diversi. L'hangar, a sud del museo, è posto come un pontile sulla sponda del lago, riprende il gioco dei prospetti e la maglia dei pilastri del vecchio museo. L'edificio è chiuso su tre lati mentre sul quarto, quello verso il lago, si smaterializza in una facciata completamente vetrata. I tre muri si riempiono di antri leggeri e flessibili, il grande spazio vuoto che racchiudono, segue l'andamento delle curve di livello, su cui "galleggia" la nave ricostruita in legno, scelta questa operata a scopo didattico e documentario. Un edificio chiuso su tre lati e massiccio, rappresenta il segno delle sezioni archeologiche; mentre sul quarto lato, quello verso il lago, si smaterializza in una facciata completamente vetrata. Al nuovo hangar viene assegnato il compito di testimoniare l'impresa di recupero delle navi.

Il Centro di Documentazione della civiltà Latina è anch'esso sviluppo del museo, in pianta ne riprende la maglia dei pilastri e il raddoppio della forma. Chiude il vecchio edificio all'interno di un recinto e allo stesso tempo è anche tempio a terrazze. La piccola sala conferenze, la biblioteca e l'archivio e i laboratori costituiscono le terrazze di questo nuovo tempio e trovano la loro conclusione nel belvedere più alto, dove è piantata la quercia, albero sacro a Diana, e dove le persone trovano posto per il riposo e la contemplazione del verde e del cielo. Il vecchio museo a questo punto può essere visto come i teatri annessi ai santuari a partire dal I sec. d.C., in esso viene rappresentato, attraverso l'esposizione di quei reperti che non andarono distrutti nell'incendio e tutto quello che è stato trovato in scavi successivi, quello che nel tempio/centro di documentazione, viene custodito, studiato, analizzato e raccontato in un lungo rito religioso.